

Ma sul clima non possiamo più distrarci

Corriere della Sera · 8 ago 2022 · 1 · Di Gian Antonio Stella

Bombe d'acqua, incendi e frane: ci buttiamo a destra? Il Po asfissiato dalla siccità è sotto del 32 per cento al record negativo storico: ci buttiamo a sinistra? Magari la soluzione fosse lì, facile facile, crocetta sulla scheda elettorale e oplà: risolto.

e

La realtà drammatica dell'Italia esposta a un clima sempre più estremo (almeno quanto quello politico) è che il percorso del risanamento del sistema idrogeologico, che oltre un secolo fa Giustino Fortunato definiva già «uno sfasciume», sarà lungo. E pieno di incognite e contraddizioni da affrontare senza schemini, frasi fatte, battute propagandistiche.

Prendete gli alberi. «Fiumi di fango: senza più alberi i versanti non resistono all'acqua», titolava ieri mattina il Corriere del Trentino raccontando il disastro in Val di Fassa. «Mai visti da secoli tanti boschi», dice l'ultimo dossier di State of Europe's Forests: 227 milioni di ettari, pari a oltre un terzo dell'intera superficie del continente. Con una crescita in Italia a livelli mai visti: 11,4 milioni di ettari pari a quasi il 40% della superficie, con un incremento in ottant'anni addirittura del 75%.

Allora? Troppi o troppo pochi? L'uno e l'altro perché «di qua le foreste stanno caoticamente impadronendosi dei pascoli abbandonati dall'uomo, di là larghi pezzi di territorio hanno assoluto bisogno di rimboschimenti», risponde Marco Borghetti, docente di selvicoltura, tra le anime della fondazione AlberiItalia che di piante punta a farne piantare 60 milioni, dieci volte più del Pnrr, sessanta più del milione sbandierato da Berlusconi pari a un quattordicesimo dei soli abeti buttati giù dal Vaia. Ecco il nodo: vanno piantati gli alberi giusti nei posti giusti. Non come fecero per esempio ad Asiago dopo la Grande Guerra, raccontò Mario Rigoni Stern, quando misero a dimora quasi solo abeti rossi senza i faggi, gli abeti bianchi e i larici che insieme avrebbero dato più forza alla foresta.

Un errore. Guai a ripeterlo. Ma che ne sanno troppi deputati e senatori che hanno visto i camosci solo allo zoo? Problema: gli alberi non ne sanno niente del turbinio delle campagne elettorali. Si ostinano a crescere coi tempi degli alberi. Un ponte lo tiri su e ci fai un depliant, una foresta no: ne godranno, ben che vada, i figli. Dei 3 milioni di alberi che stanno già piantando nei 133 comuni della città metropolitana di Milano per il progetto Forestami, non godrà elettoralmente alcuna autorità locale. Ma non c'è alternativa per rimediare ai disastri della deforestazione e dell'assalto cementizio denunciati mezzo secolo fa, proprio sul Corriere, da Antonio Cederna e Indro Montanelli che tuonava (come vedesse già le zolle disseccate delle campagne padane di oggi): «Non si uccide il verde in un Paese che muore di giallo. È un'infamia. Un delitto».

E ti chiedi: con la sparizione in pochi anni di ghiacciai millenari, i roghi che devastano aree enormi, la siccità di questi mesi, le 624.601 frane censite (due terzi di tutte quelle europee) da Courmayeur alla Sicilia dove secondo l'Ispra sono a rischio almeno 102.000 edifici, fino

a che

punto la politica è consapevole della fragilità del nostro territorio? Incrociando nella banca dati dell'Ansa i titoli sui principali leader politici con le due parole-chiave degli ultimi cinque anni, clima e ambiente, i risultati sono sconfortanti. A parte Angelo Bonelli che ne parla una settantina di volte (ovvio: fa di mestiere il leader dei Verdi) la quasi totalità dei segretari e dei presidenti dei maggiori partiti di destra e di sinistra si sono tenuti più possibile alla larga dal tema. Troppo spinoso. L'archivio Ansa, per carità, non è la Bibbia. E lasciamo perdere i nomi: non serve buttarla in rissa. Ma scoprire che gran parte di coloro che si candidano a guidare il Paese hanno affrontato questi temi solo due o tre volte (un paio mai) in tutta l'ultima legislatura, magari con una battutaccia, fa gelare il sangue.

E fa temere che ai primi giorni di pioggia sui campi riarsi, alla prima nevicata sui ghiacciai, alla prima tregua concessa dal maltempo, ogni eventuale buona intenzione venga accantonata per qualcosa che sarà più importante, più urgente, più indispensabile... E via così, come sempre, fino alla prossima tragedia e le prossime lacrime di coccodrillo. Magari anche di chi solo una manciata di anni fa, a destra, ha votato al Parlamento europeo contro l'accordo di Parigi e ha poi sbraitato dopo la tempesta Vaia sulle colpe dell'«ambientalismo da salotto».

Non basta dire, come Giorgia Meloni, che «chi ama la patria difende l'ambiente» o sostenere come Enrico Letta, ignaro del peso dei Verdi in Austria o in Germania, che «il Pd è il più grande partito ambientalista d'Europa». Scusate: tutto qui? Ripetiamo, aggiornandola, la domanda che fece un mese fa Paul Krugman davanti al traumatico prosciugamento del Grande Lago Salato: quali sacrifici siamo disposti a fare per salvare il Po, le nostre valli, il nostro Appennino, il nostro bellissimo paese così esposto a rischi «naturali»?

Né possiamo contare, siamo onesti, sul senso dello Stato dei cittadini. Lo scriveva anni fa il grande Indro: «Quando dedico una delle mie Stanze alle disfunzioni che affliggono la nostra macchina amministrativa e alle ingiustizie che ne derivano ricevo tonnellate di lettere che, di consenso o di dissenso che siano, testimoniano un interesse. Quando parlo degli oltraggi e degli sfregi che una criminale speculazione edilizia, non solo privata, ma anche pubblica, intendiamoci, sta recando a questo povero Paese, e ne distrugge flora e fauna, e lo avvia a diventare, per i nostri figli e nipoti, inabitabile, non è che sollevi polemiche; non sollevo nulla». Silenzio.

Lo ribadisce oggi il dossier Ipsos su Gli italiani e il senso civico. Dove si legge che il 26% dei cittadini (erano solo l'11%, vent'anni fa) crede che «la principale responsabilità di una persona è verso la propria famiglia e i propri figli e non verso la collettività». Che solo il 18% pensa necessario promuovere il risparmio energetico e solo il 13% crede che occorra ridurre la cementificazione e il consumo del suolo, salito l'anno scorso a «19 ettari al giorno, il valore più alto negli ultimi dieci anni». Peggio: gli italiani che considerano inaccettabile «abbandonare rifiuti in un luogo pubblico», «offrire bustarelle cambio di favori», «imbrogliare il fisco» o «costruire abusivamente una terrazza o un locale» sono mediamente due su dieci. O poco più. Quanti ritengono più grave «avere rapporti sessuali senza essere spo-

sati» il triplo: 6,6%. Domanda: quanti di coloro che andranno al governo fra un mese mezzo cercheranno di convincere i loro elettori a farsi carico di maggiori responsabilità sul fronte del clima, dell'ambiente, del degrado? Auguri.